

**LA CONFERENZA DEL CAIRO.**

Il capo della delegazione vaticana precisa la linea  
«La Fao ha dimostrato che è possibile sfamare tutti»

**Mario Vargas Llosa  
attacca l'alleanza  
«cattolico-islamica»**

«Parecchi sono rimasti sorpresi quando il Vaticano si è associato ai regimi e alle istituzioni fondamentaliste islamiche, per esempio al governo iraniano e all'università Azhar del Cairo, per opporsi alla conferenza delle Nazioni Unite...». Sono queste le battute iniziali di un lungo articolo apparso sul quotidiano francese «Le Monde» a firma Mario Vargas Llosa. Lo scrittore peruviano, reduce da altre polemiche, si scaglia con toni durissimi contro l'alleanza cattolico-islamica sulle politiche di controllo della natalità. In sostanza, si tratterebbe di una sorta di «conspirazione retrograda e antifemminista che condanna i poveri del mondo ad un'apocalisse demografica. Vargas Llosa non nega la religione come elemento fondamentale di civilizzazione. A condizione però -che esista una chiara separazione tra Stato e Chiesa il che permetterebbe al primo di frenare la seconda se tende ad andare oltre i limiti del temporale e tende a costituirsi in quanto potere temporale».



Bambini somali

Moore/Ap

**Il Vaticano sconfessa l'Onu**  
«Non siamo troppi, la vera sfida sono le risorse»

Il capo della delegazione della S. Sede, mons. Renato Martino, corregge l'impressione per cui alla Conferenza del Cairo si dovrebbe parlare solo di aborto e contraccezione ed insiste sullo sviluppo. Sostiene che il tasso di crescita della popolazione mondiale si è abbassato dal 1990 ad oggi ed anticipa la proposta della Fao sull'alimentazione. Contesta l'individualismo che anima il documento dell'Onu che dà alla donna anche la «scelta» di abortire.

in un'area che rappresenti l'1 per cento della superficie delle terre emerse, una famiglia di cinque membri potrebbe vivere comodamente in un terzo di acro (4.046.856 mq.) per cui la densità di popolazione sarebbe di 14,6 persone per acro, densità ancora minore di quella dell'area di Boston, che arriva a 19,5 persone per acro. Ed aggiunge che «la popolazione mondiale potrebbe star comoda in uno dei grandi Stati degli Stati Uniti, come il Texas, l'Alaska o il Nevada».

non si accusi la Chiesa di voler spostare il dibattito sullo sviluppo per evitare di affrontare il problema del controllo delle nascite sempre più sentito anche nel mondo cattolico, soprattutto quello europeo ed americano ma negli ultimi tempi anche dai cattolici africani e latino-americani, mons. Martino risponde: «Vorrei ricordare che la posizione della Chiesa, come ha ripetuto recentemente il Santo Padre all'Angelus, non è quella della procreazione ad ogni costo ma di una paternità e di una maternità responsabile, attuata con metodi conformi alla natura della procreazione stessa».

nizzazione Mondiale della Sanità (Ons) include sia il concetto di pianificazione familiare, sia quello dell'aborto per cui si deve concludere che la promozione dell'aborto è presente tutte le volte che si parli di salute riproduttiva». Di qui l'azione della delegazione della S. Sede «per eliminare le parentesi e rendere il documento che adotterà la Conferenza un documento adottato per consenso, ossia all'unanimità».

Ma è già da prevedere che la S. Sede non voterà il documento se manterrà fermo il punto che il documento avrà valore solo se adottato per «consenso». D'altra parte, la S. Sede non votò neppure il documento della Conferenza di Bucarest (19-30 agosto 1974) perché, anche allora, osservò che c'erano «troppi punti ambigui, imprecisi ed inaccettabili» fra cui «la procreazione fuori della famiglia» e «la porta aperta all'aborto e alla sterilizzazione». Né la S. Sede aderì al consenso finale sul documento della Conferenza di Città del Messico (6-14 agosto 1984) pur apprezzando la «Raccomandazione 18» in cui si diceva che «in nessun caso l'aborto dovrebbe essere promosso come metodo di pianificazione familiare». Ora che si è passati, secondo la S. Sede, ad una impostazione che pone al centro dei dibattiti i diritti della donna, ivi incluso un diritto all'aborto, per cui la donna ha diritto a fare «ogni scelta» nell'ambito della procreazione, è più difficile dare il consenso.

**Polemica con Ghali**

Ed alla domanda sul perché, allora, la S. Sede non ha valutato, finora, con maggiore comprensione il testo dell'Onu, nel quale in nessun paragrafo si dice che si voglia imporre l'aborto ma solo proteggere la donna che liberamente decide di abortire, così come si prospettano i metodi contraccettivi ma anche quelli naturali che sta alla coppia liberamente praticarli, mons. Martino risponde che «tutta l'impostazione del documento è orientata ad affermare principalmente i diritti riproduttivi e la salute riproduttiva». E siccome, secondo mons. Martino, «la definizione di salute riproduttiva nel documento comprende i mezzi di regolazione della fertilità di propria scelta, ne consegue che la regolazione della fertilità nella definizione dell'Orga-

**Anatema di Ghali  
contro la minaccia  
fondamentalista**

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Qualsiasi dottrina integralista è incompatibile con i grandi principi delle Nazioni Unite». Lo ha dichiarato ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros-Ghali, in un'intervista all'agenzia francese «Afp» riferendosi alla situazione in Algeria. Boutros Boutros-Ghali ha rilasciato queste dichiarazioni alla sua partenza da New York per il Cairo. E ha aggiunto che l'incompatibilità «vale per tutti i gruppi che hanno scelto quale dottrina il fondamentalismo o l'integralismo», ha aggiunto Boutros-Ghali precisando: «Tutto ciò è incompatibile con la Carta dei diritti dell'uomo. E' incompatibile con i grandi principi delle Nazioni Unite e con certi principi fondamentali». Il segretario generale dell'Onu ha detto ancora che nella Carta dei diritti dell'uomo c'è «uguaglianza tra uomo e donna».

renza è la mobilitazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale sull'importanza del pericolo di un'esplosione demografica».

La Conferenza del Cairo potrà «offrire alcune ricette e delle raccomandazioni», ha aggiunto il segretario generale, «ma è compito di ogni singolo Stato la scelta autonoma dei metodi per raggiungere gli obiettivi».

Boutros Ghali ha comunque tenuto a precisare che le Nazioni Unite non hanno il «potere di imporre delle norme. Noi abbiamo unicamente il potere di mobilitare, di sensibilizzare e di offrire dei quadri di azione».

Il giornalista dell'Afp ha poi richiamato l'attenzione di Boutros-Ghali sull'enorme differenza («un fossato») che separa la Cina, paese che pratica un controllo severo delle nascite, e il Pakistan, dove il ritmo della crescita demografica si mantiene ancora molto elevato, ma il segretario generale ha preferito glissare rispondendo che «ciascun paese ha la propria specificità e i propri problemi. Sono i paesi a sapere quali siano i metodi migliori che convengono loro per trovare una soluzione a questo problema, a questa contraddizione tra, una parte, l'esplosione demografica e, dall'altra, lo sviluppo. Queste scelte sono lasciate a ciascun Stato, conformemente alle sue tradizioni, alla specificità del governo e ad altri elementi».

Secondo Boutros-Ghali, l'Onu è «solo uno strumento che non ha mezzi per imporre a uno Stato delle norme particolari. Se c'è un conflitto armato tra due Stati, e se loro vogliono continuare a battersi, non ci sono modi per imporre la pace».

**ALCESTE SANTINI**

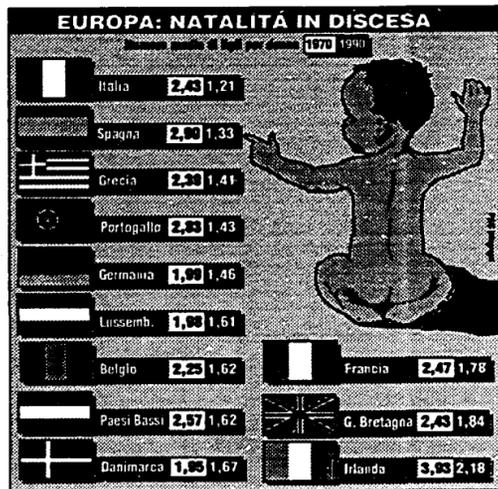
CITTÀ DEL VATICANO. Con l'avvicinarsi della Conferenza del Cairo sul tema della «Popolazione e sviluppo», il capo della delegazione della S. Sede, mons. Renato Raffaele Martino che è Osservatore permanente del Vaticano all'Onu, ha cercato di correggere l'impressione secondo cui il dibattito dovrebbe essere centrato su aborto e contraccezione. «E' vero - ha osservato - si è detto che quella del Cairo è diventata la Conferenza sull'aborto e sulla contraccezione e non dovrebbe essere così, dal momento che la problematica della popolazione è vastissima ed ogni suo aspetto merita la dovuta considerazione, come appunto lo sviluppo che è l'altro tema che dovrebbe essere discusso alla stessa stregua della popolazione, se si vuol dar credito al titolo della Conferenza, che è su «Popolazione e sviluppo». E, a tale proposito, ci fa osservare con forti riserve critiche che «allo sviluppo, il documento preparatorio dell'Onu dedica solo sette pagi-

ne su 113».

Una seconda osservazione che mons. Martino ha fatto, per richiamare la nostra attenzione e quella dell'opinione pubblica rispetto alla tesi secondo cui «bisognerebbe diminuire le nascite per favorire lo sviluppo», muove da un altro documento diffuso dall'Onu in questi giorni «da cui risulta che il tasso di crescita della popolazione si è abbassato all'1,57% dal 1990 ad oggi, mentre per lo stesso periodo le previsioni dell'Onu erano che crescesse dell'1,73%».

**«La popolazione diminuisce»**

E ci fa notare che «l'Ufficio per la popolazione dell'Onu ritiene che sia iniziata una tendenza verso una diminuzione anche in vaste aree del mondo in via di sviluppo e ciò fa abbassare notevolmente le previsioni circa il numero degli abitanti previsti per il 2015 e il 2050». Vuole, perciò, sostenere che «se, per un'ipotesi estrema, si volesse concentrare la popolazione mondiale



Cina a macchia di leopardo: grandi città a crescita zero, campagne refrattarie alla politica del «figlio unico»

**Confucio non abita più a Shanghai**

**LINA TAMBURRINO**

Nel 1982 il governo di Pechino fissò gli obiettivi della nuova politica di pianificazione familiare: alla fine del 2000 la popolazione dell'intera Cina non avrebbe dovuto superare il miliardo e i duecento milioni. A fine 1993 invece i cinesi erano già un miliardo e 185 milioni. Ogni anno, ha scritto preoccupata Xinhua, l'agenzia giornalistica governativa, nascono bambini in numero uguale a quello degli abitanti di Australia e Nuova Zelanda messi insieme. Secondo gli esperti, anche con l'attuale e molto severa politica di controllo e anche con il ricorso massiccio ai contraccettivi che in Cina vengono offerti in quaranta tipi diversi, la popolazione toccherà il miliardo e cinquecentosessanta milioni entro il 2044. Dunque, la pianificazione delle nascite continua a essere un obiettivo difficile e la crescita demografica toglie spes-

sore ai pur brillantissimi risultati economici di questi ultimi anni. La rivista Beijing Information ha di recente fatto una serie di calcoli: per il valore assoluto del prodotto interno lordo (369 miliardi di dollari nel 1991) la Cina occupa il decimo posto nella graduatoria mondiale; precipita invece al novantacinquesimo posto se il reddito viene diviso per il numero degli abitanti, a ognuno dei quali toccano 370 dollari all'anno.

**Controlli più severi**

La Cina è il primo produttore mondiale di grano, ma la quantità cerealicola pro capite è di appena 383 chilogrammi. Ogni anno un quarto del reddito nazionale è destinato al mantenimento dei nuovi nati, con effetti penalizzanti sul processo di accumulazione. Forte di tutti questi dati, la signora Peng

Yu, responsabile della pianificazione familiare, qualche giorno fa ha sostenuto che la Cina non dispone di altre vie di uscita che non sia la continuazione in forme ancor più severe dell'attuale politica di controllo. Basata, come è stato deciso negli anni settanta, sull'obbligo di un solo figlio, la possibilità di avere un secondo solo in particolarissime situazioni, il divieto assoluto di averne un terzo.

Visto lo scarto tra gli obiettivi e i risultati la conclusione sarebbe quella di un fallimento - almeno parziale- della politica di controllo. Ma ci sono altri dati che confermano una caduta demografica che non trova riscontro in altri paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Nel 1970 il tasso di natalità in Cina era del 33,43 per mille, nel 1993 era sceso al 18,09; la crescita naturale della popolazione si è ridotta, sempre nello stesso periodo, dal 25,83 per mille all'11,45; la media

femminile di riproduzione è calata da 5,81 a 2. La politica di controllo ha però creato una Cina a macchia di leopardo. Nelle grandi città il figlio unico ha sfondato. A Shanghai, tredici milioni di abitanti, il tasso di nascita è sceso a 6,5 per mille abitanti e quello di morte a 7,3: siamo dunque alla crescita zero. Nello Hunan, una regione con 62 milioni di abitanti, l'aumento naturale della popolazione è ormai del 6,95 per mille.

**Il divario città-campagna**

Ai di sotto della media sono anche Tianjin, o una grande città come in regioni come il Jianxi, trentanove milioni di abitanti, oppure il Qinghai, il tasso di crescita naturale ha largamente superato la media nazionale. In Tibet la crescita della popolazione ha addirittura raggiunto il 27,6 per mille. La spiegazione di questo andamento così diversificato è facile: laddove le

condizioni economiche e sociali sono migliori, anche la politica di controllo viene recepita più favorevolmente. Alle pressioni punitive per il mancato rispetto delle direttive governative si accompagna la volontà delle coppie di vivere meglio, dedicarsi alla carriera o agli affari, dare di più al figlio unico. Nelle zone arretrate invece, che sono quelle del nord e quelle di campagna, vale la preoccupazione inversa, di natura confuciana: più sono i figli, più sicura sarà la tutela di cui si godrà da vecchi.

Hu Angang, brillante esponente della nuova leva di sociologi cinesi, sostiene che, in termini di caduta del tasso di fertilità e di crescita naturale della popolazione, la Cina ha raggiunto in meno di qualche decennio i risultati ai quali invece i paesi dell'Europa occidentale sono pervenuti in mezzo secolo e anche più. Per i secondi ha funzionato come freno la crescita economica e sociale; per la prima ha conta-

to invece la politica di controllo decisa dal governo, che è andata più avanti dei ritmi di innalzamento del reddito individuale. Ma proprio per questo Hu Angang ritiene che i risultati cinesi non possano considerarsi irreversibili, siano anzi «fragili» e richiedano che la politica di controllo del governo non venga meno, sia più severa a proposito del figlio unico, non si lasci influenzare da pressioni di varia natura. La sua non è una opinione isolata. È la linea del governo.

**Nati «fuori quota»**

Il controllo delle nascite si basa in Cina su misure punitive per chi non rispetta e su premi per chi si impegna a un unico figlio. Per impedire le nascite «fuori quota» vengono imposti l'aborto o la sterilizzazione, sia maschile sia femminile. Per garantire una popolazione di «buona qualità» agli inizi di quest'anno il Parlamento ha varato una legge che vieta a minorati

mentali di sposarsi e avere figli e ha limitato i diritti degli handicappati. I severi controlli della politica di pianificazione familiare sono stati estesi anche alle minoranze etniche nei cui confronti ci si era mostrati finora più tolleranti. Finanche nel più sperduto villaggio c'è il dirigente di partito e di governo incaricato della politica di controllo e la sua carriera dipende dalla capacità di far rispettare gli obiettivi assegnati dal governo. Da quando in Cina la gente può muoversi con più libertà per andare verso le zone di maggiore sviluppo, la massa degli «emigrati» sta richiamando il massimo di attenzione delle autorità. Il Qinghai ha appena deciso con un apposito regolamento, che gli emigrati devono dotarsi di un particolare «certificato di pianificazione familiare». Se non ne sono forniti non possono acquisire la nuova residenza e firmare il contratto di lavoro.